

«Quaderni storici delle Marche», 12 (1969), pp. 456-484.

22 V. Miotti, *Osservazioni nelle due Marche di Ancona e Fermo che formano i Dipartimenti del Metauro, Musone e Tronto*, in "Annali della agricoltura del Regno d'Italia", a cura di F. Re, t. VII, 1810, pp. 147-178.

23 Ibidem. p. 168.

24 O. Valeriani, *Memorie relative all'agricoltura del Dipartimento del Tronto*, in "Annali della agricoltura", cit., t. XIII, 1812, pp. 59-88 e 97-138.

25 Id., *Memorie per la storia dell'agricoltura nel dipartimento del Tronto*, in "Annali della agricoltura", cit., t. XIX, 1813, pp. 45-86 e 150-175.

26 Id., *Memorie relative all'agricoltura*, cit., pp. 115-120.

27 Id., *Memorie per la storia dell'agricoltura*, cit., pp. 153-156.

28 Id., *Memorie relative all'agricoltura*, cit., p. 126.

29 Biblioteca Comunale di Fermo, "Memoria su di alcuni miglioramenti per l'agricoltura del Dipartimento del Tronto", ms. n. 1327. In esso si fa riferimento ad esperimenti sulla coltivazione del cotone effettuati venticinque anni prima insieme al conte Asclepi dei quali si dava già notizia nella "Gazzetta della Marca" nel 1785 (L. Rossi, "La Gazzetta della Marca" e l'agricoltura, in «Proposte e ricerche», 14, 1985, pp. 65-69).

30 Ibidem.

31 Si può vedere, a questo proposito: L. Rossi, *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione nelle province di Ascoli Piceno e Teramo*, in *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, a cura di S. Zaninelli, Torino 1990, pp. 279-301; M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Quaderni di «Proposte e ricerche», 25 (1999), pp. 30-36.

32 G. Cornacchia, *Sulla cagione della decadenza dell'agricoltura nel Primo Abruzzo Ulteriore*, in "Annali di Agricoltura italiana", t. VIII, Napoli 1819, pp. 97-112.

33 Id., *Del modo d'imboschire i terreni*, Teramo 1824.

34 Id., *Ricordi di economia campestre*, voll. 3, Teramo 1831.

35 P. Palma, *Osservazioni sulla prosperità del Primo Abruzzo Ulteriore offerte alla Società Economica della stessa*, Teramo 1837.

36 Ibidem, pp. 95-104.

37 Ibidem, pp. 105-108.

38 Ibidem., p. 101.

39 Id., *Memoria sulla moltiplicazione e coltura degli alberi nella provincia di Abruzzo Ultra I*, Teramo 1840.

40 M. Armiero, "Coltivare la foresta", cit., pp. 104-106.

41 N. Palma, *Storia ecclesiastica e civile della regione più settentrionale del Regno*, Teramo 1832-1836, pp. 309-311.

Associazioni e istituzioni agrarie nell'Ottocento piceno

di Marco Moroni

1. *Le prime Accademie agrarie*¹. Dopo la breve stagione napoleonica, illuminata dalla figura del canonico Orazio Valeriani², un nuovo interesse per temi di carattere agronomico anche in provincia di Ascoli Piceno si manifesta negli anni della Restaurazione con la nascita di due accademie agrarie³.

Della prima, sorta ad Ascoli nel 1832, si ha notizia soltanto attraverso la *Relazione su la eseguita revisione dell'estimo rustico*, pubblicata a Fermo nel 1846; secondo l'autore della relazione, Grassellini, essa era composta di «poche ed esperte persone» e si limitava a «diramare in forma del tutto popolare di mese in mese, i migliori avvertimenti al contadino per distoglierlo dalle viziose pratiche»⁴. L'accademia poco dopo si sciolse e, benché anche successivamente si pubblicarono opere di carattere agronomico⁵, ad Ascoli prima dell'unità non si hanno tracce di altri sodalizi impegnati nel rinnovamento dell'agricoltura. L'unica esperienza di rilievo è quella promossa dal naturalista Antonio Orsini che, allievo di Paolo Spadoni e suo collaboratore presso l'orto botanico di Macerata, darà vita a un Gabinetto scientifico dove riunirà un grande erbario e numerose raccolte di minerali, rocce, conchiglie e fossili⁶.

Meglio documentata l'attività dell'Accademia agraria provinciale di Fermo, che viene fondata nel 1848 per iniziativa di un gruppo di proprietari terrieri, in gran parte nobili⁷. La presiede il marchese Federico Passeri, affiancato in qualità di vicepresidente da Luigi Pelagallo; censore è il conte Marco Martello, autore in quegli anni di un'opera intitolata *Scienza agraria*⁸, particolarmente attenta ai riflessi della meteorologia sull'agricoltura; segretario dell'accademia, infine, è l'ormai vecchio Domenico Ranaldi che, nato a Macerata nel 1770, in età napoleonica era stato collaboratore di Orazio Valeriani al liceo dipartimentale di Fermo, meritando, secondo il suo biografo, «le lodi di Filippo Re»⁹.

L'Accademia fernana organizza conferenze domenicali per gli agricoltori¹⁰, promuove premi «onde incoraggiare i possidenti e coloni della provincia ad

accrescere la quantità e migliorare le razze degli utili animali domestici e specialmente dei bovini»¹¹ e pubblica alcune delle dissertazioni lette dai propri soci. Nel volume dato alle stampe nel 1862, che raccoglie memorie degli anni 1851-1858¹², l'arciprete Francesco Vitali si occupa delle malattie delle uve¹³, Luigi Salvadori sperimenta la coltivazione degli allizzari o *Rubia tinctorum*¹⁴, Domenico Ranaldi propone di inserire nella rotazione triennale il ristoppamento (o struglio), ripetendo la semina sullo stesso campo, come in uso nei piccoli poderi maceratesi¹⁵, il marchese Federico Passeri riferisce in due memorie sui risultati ottenuti con la coltivazione di «un boschetto di gelsi-nani»¹⁶ e, da ultimo, il professore di Agraria Giuseppe Nigrisoli si sofferma sui numerosi miglioramenti «che si potrebbero introdurre in alcune parti dell'Agricoltura e zootecnia della provincia di Fermo»¹⁷.

L'iniziativa più importante dell'accademia fernana, però, è senza dubbio l'istituzione di una cattedra di agricoltura, a cui nel 1851 viene chiamato Antonio Galanti, allievo di Cosimo Ridolfi a Meleto e già docente a Jesi¹⁸. La scuola viene finanziata dal Consiglio provinciale, ma ottiene anche il contributo del Comune di Fermo¹⁹.

Dopo la rinuncia del Galanti, nel dicembre 1852 viene nominato il perugino Raffaele Antinori²⁰, che nel 1855 passa ad insegnare all'università di Torino²¹. Dal dicembre 1855 le lezioni vengono tenute da Alfonso Arnaud, originario di Nîmes ma da tempo domiciliato a Pisa²²; quando nel novembre 1857 anche l'Arnaud, per motivi familiari, lascia Fermo, viene temporaneamente sostituito dall'ultraottantenne Domenico Ranaldi²³, fino a che nel marzo 1858 non viene nominato Giuseppe Nigrisoli, che reggerà la cattedra di agricoltura per oltre un ventennio²⁴.

2. *La Scuola ambulante di agricoltura.* Proprio nel campo dell'istruzione agraria, nei primi anni postunitari prende avvio ad Ascoli un'esperienza breve ma fortemente innovativa. Protagonista dell'iniziativa è il nuovo prefetto Giacinto Scelsi, giunto ad Ascoli nel gennaio 1862, dopo aver governato su designazione di Garibaldi prima il circondario di Cefalù e poi le province di Noto e di Girgenti. Divenuto, ad appena 36 anni, il più giovane prefetto del Regno, Scelsi si differenzia da altri prefetti non solo per la sua provenienza politica, ma anche per «un fecondo interesse per l'indagine statistica»²⁵. Lucio Gambi, che lo ha indicato come una delle figure di maggior rilievo fra i funzionari del nuovo Regno, ha sottolineato il valore delle relazioni statistiche approntate da Scelsi in sette delle sedici province di cui fu prefetto²⁶. Fin dalla prima di queste relazioni, pubblica-

ta proprio ad Ascoli Piceno, Scelsi emerge come esponente tipico di un ceto di funzionari impegnati a costruire la «nuova Italia» sulla base di approfondite indagini conoscitive e pronti a stimolare le realtà locali a livello sia economico che scolastico e socio-sanitario²⁷. Non meraviglia quindi che già nel 1862 Scelsi spinga affinché il consiglio provinciale deliberi la creazione di una nuova scuola di agricoltura da affiancare a quella di Fermo.

La deputazione provinciale che viene incaricata di realizzare il progetto chiede al noto agronomo piemontese Giovanni Antonio Ottavi di predisporre il programma della scuola; Ottavi, però, anziché limitarsi ad inviare il programma che ritiene valido per una Scuola pratica di Agricoltura, nell'ottobre 1862 nel suo periodico «Il Coltivatore» suggerisce anche di dar vita a un ciclo di conferenze domenicali e serali nelle città e nei comuni rurali²⁸.

L'autorizzazione ministeriale per l'apertura di una nuova Scuola teorico-pratica giungerà soltanto nel 1882²⁹; fin dal 1863, invece, si riesce ad istituire una scuola ambulante che viene affidata a Niccolò Meloni, un allievo del professor Ottavi. Meloni, secondo le indicazioni del suo maestro, avrebbe dovuto organizzare «pubblici serali trattenimenti durante il verno nelle città principali della Provincia e recarsi quindi, in tutti i giorni festivi nei comuni rurali durante l'estate, per svolgervi anche colà tutte quelle materie adattate ai loro bisogni»³⁰.

La scuola viene inaugurata nell'agosto 1863 con la prolusione del professor Meloni ad Ascoli, nella chiesa di San Filippo³¹; analoghe iniziative si tengono nelle settimane seguenti ad Amandola, San Benedetto del Tronto, Offida, Montalto e Arquata³²; le lezioni hanno invece inizio nel mese di ottobre, prima nel circondario di Ascoli e poi in quello di Fermo³³. I risultati ottenuti appaiono lusinghieri; nel gennaio 1864, perciò, Meloni elabora un progetto più organico per una scuola la cui durata viene prevista in quattro anni. Nel programma a stampa inviato a tutti i sindaci della provincia, egli scrive di ritenere necessario che «il professore dia le sue lezioni in diverse girate periodiche», recandosi nei capoluoghi di mandamento o nei maggiori centri agricoli, poiché nel corso di un anno si possono fare soltanto «quattro girate» (e quindi sedici nell'arco di quattro anni) per ciascuno dei tredici mandamenti, «dando da due a tre lezioni per girata» si avrebbero «da 40 a 45 lezioni» per ogni capoluogo³⁴.

In parecchi luoghi le lezioni sono accolte «con favore»³⁵; nei primi mesi del 1864 sono segnalati 40 partecipanti a Grottammare e Fermo, 41 a Montegiorgio, 43 a Santa Vittoria in Matenano, 75 a Ripatransone, 86 a Sant'Elpidio e addirittura 90 a Monterubbiano; vi sono, però, anche centri come Montalto e San

Benedetto del Tronto nei quali le lezioni non furono tenute «per assoluta mancanza di uditorio»³⁶. La Scuola sembra suscitare il maggiore interesse nei Comuni dell'interno, soprattutto in quelli della fascia montana; Meloni ritiene degni di «particolare menzione» i due comuni di Arquata e Amandola «pel numeroso uditorio che assisteva alle lezioni e pel buon numero di contadini e fattori di campagna che in esse si notava»³⁷. Ovviamente Meloni non si limita a tenere conferenze ed a «fornire ammaestramenti», ma nel corso del 1864 incomincia anche a offrire i primi servizi concreti: in primavera mette a disposizione dei proprietari locali seme bachi della Macedonia³⁸ e mentre Scelsi consiglia la solforatura delle viti³⁹, continua a insistere sulle tecniche di fertilizzazione della terra e sui migliori avvicendamenti⁴⁰.

Voluta dal prefetto Scelsi e organizzata da Niccolò Meloni secondo le indicazioni del professor Ottavi, la Scuola viene ad essere così una delle prime «cattedre ambulanti di agricoltura» della Penisola⁴¹; già negli ultimi mesi del 1864, però, essa paga la sua stessa precocità. Le maggiori critiche vengono non dai capoluoghi mandamentali dove Meloni tiene le sue lezioni, ma dall'interno del consiglio provinciale, dove numerose voci si levano per dichiarare che i risultati sono inferiori alle aspettative⁴²; il 6 ottobre, perciò, il professor Meloni, adducendo motivi familiari, preferisce rinunciare all'incarico⁴³. L'anno seguente lascia Ascoli anche Scelsi, che viene trasferito alla prefettura di Sondrio⁴⁴. È allora che proprio in uno dei centri che avevano mostrato maggiore interesse per la scuola ambulante e allacciato rapporti con il prefetto Scelsi⁴⁵, prende avvio una delle esperienze più innovative per l'economia della montagna picena.

Anche in altre località della provincia si segnalano in quegli anni iniziative ugualmente degne di nota: ad Offida nel 1872 viene sperimentata una Scuolapodere «per diffondere la maggiore istruzione nella classe agricola»⁴⁶; nello stesso anno viene inaugurata a Cossignano una scuola agraria di mutuo insegnamento che nei suoi primi incontri vanta un'altissima partecipazione⁴⁷; l'anno precedente, secondo la «Gazzetta Piemontese» ripresa dal periodico locale «Il Piceno», il marchese Loredano Ranier Luciani «si recò in Germania a fare un viaggio di istruzione; ritornato in Italia propugnò la istituzione delle scuole rurali che funzionavano tanto egregiamente in Germania: due ne fece fondare dal Comune di Montegranaro e due a proprie spese»⁴⁸; piccoli orti sperimentali annessi alle scuole elementari sono segnalati a Maltignano e a Torre San Patrizio⁴⁹. Ma, come si vedrà dalle pagine che seguono, l'esperienza più significativa è certamente quella di Amandola.

3. *L'Associazione agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola*⁵⁰. Nel 1868, ad appena quattro anni, quindi, dalla partenza di Niccolò Meloni e dalla chiusura della sua scuola, per volontà di un gruppo di possidenti della zona nasce ad Amandola l'Associazione agricola e di Mutuo Insegnamento. Animatori dell'iniziativa sono l'ingegnere Carlo Pascucci, eletto presidente, il sindaco Andrea Gallo, l'ingegnere Vermiglio Vermigli, il cavaliere Cesare Dioteguardi e i proprietari Raniero Pascali e Raffaele Manardi.

Come si legge nel manifesto programmatico reso noto il 12 febbraio 1868, l'Associazione punta ad «abbattere l'ignoranza, prima nemica del benessere sociale» nella convinzione che «il popolo istruito diverrà saggio, moralizzato non fuggirà dal lavoro, lavorando non sentirà la miseria». Di qui l'obiettivo di diffondere «l'istruzione e la moralizzazione», che possono «spandersi sulle classi operaie della città e della campagna per mezzo di letture popolari»; ad esse i sottoscrittori del manifesto si propongono di associare nello specifico settore agricolo «un'esperimentale istruzione sul terreno, la quale, coll'esempio, sola avrebbe la forza di persuadere il nostro contadino a portare sul campo i risultati della scienza»⁵¹.

Come si vede, il linguaggio adoperato non è più quello dei «gentiluomini innovatori» impegnati nelle Accademie del primo Ottocento; alcune espressioni rivelano la militanza garibaldina di qualche socio, in primo luogo del presidente Carlo Pascucci⁵², ma gli obiettivi del sodalizio, poi precisati nello Statuto approvato il 20 dicembre 1868, si richiamano ancora alle esperienze dell'associazionismo agrario attivo fin dagli anni della Restaurazione in varie città marchigiane. Oltre al mutuo insegnamento ed al campo sperimentale, l'articolo 5 prevede infatti che «si provvederà ad una scuola di geometria e disegno lineare, non che all'acquisto di giornali, libri, modelli di macchine ed strumenti tanto agrari, quanto propri di arti e mestieri cui sia rivolta la cura della Società». Infine, «si promuoveranno escursioni agricole ed esposizioni mandamentali col relativo conferimento di premi»⁵³.

Analizzando l'ampia documentazione conservata ad Amandola presso l'archivio dell'Associazione, risulta evidente che gli obiettivi indicati nello statuto vengono sostanzialmente realizzati; i risultati ottenuti sono resi possibili da un attivismo che per alcuni decenni appare sorprendente, viste le stesse dimensioni del piccolo centro nel quale l'esperienza si sviluppa: infatti, nonostante sia stata eretta a città nel 1836⁵⁴, al momento dell'unificazione Amandola conta appena cinquemila abitanti. Gli animatori dell'Associazione, però, fra i quali spicca la

figura dell'ingegnere Carlo Pascucci, riescono a divenire il punto di riferimento di molti proprietari dei paesi vicini, tanto che già nel 1869 vengono registrati 55 soci⁵⁵. La punta massima delle adesioni viene raggiunta nei primi anni Settanta, quando si hanno 67 soci effettivi e 8 onorari⁵⁶. Verso la metà degli anni Ottanta il numero dei soci inizia a diminuire: nel 1885 ne verranno registrati soltanto 25.

Pochi mesi dopo l'approvazione dello statuto, a partire dall'aprile 1869 l'Associazione riesce a promuovere numerose conferenze domenicali e serali; sono incontri che vengono introdotti dai soci e frequentati, almeno inizialmente, da circa cinquanta contadini e piccoli proprietari del mandamento di Amandola⁵⁷. L'attività è particolarmente intensa tra il 1869 e il 1874: in sei anni vengono organizzate 114 conferenze, con una media di quasi venti incontri all'anno. Prevalgono i temi agricoli, ma ci si occupa anche di fisica e matematica applicate alle arti, storia naturale, igiene, economia domestica e geografia; non manca neppure la storia patria⁵⁸. Nella seconda metà degli anni Ottanta, oltre a realizzare un nuovo ciclo di conferenze, viene organizzato un corso di Igiene e Zootecnia⁵⁹.

Alle conferenze domenicali subito si affianca la Scuola di disegno, istituita nel 1870 grazie al contributo del Comune di Amandola, dell'Amministrazione provinciale e del Ministero della Pubblica Istruzione; si tratta di una «scuola serale di disegno applicato alle arti», rivolta prevalentemente ai giovani e frequentata in media da trenta artigiani della zona: in genere falegnami, calzolai, sarti e muratori, oltre a qualche studente, tra i 15 e i 25 anni⁶⁰. La Scuola opererà ininterrottamente per oltre un decennio; verrà chiusa nei primi anni Ottanta essendo venuti a mancare i necessari finanziamenti⁶¹.

Ottenuto l'orto dei Minori osservanti, passato al Comune dopo le leggi di soppressione dell'asse ecclesiastico, l'Associazione lo trasforma in orto sperimentale, realizzandovi, come si apprende da una relazione del 1871, un vivaio con piante da frutta, viti, olivi, olmi e gelsi⁶². Essendo stata riconosciuta con regio decreto del 12 settembre 1879 «corpo morale rivestito dei diritti civili»⁶³, con un altro regio decreto dell'anno seguente ottiene in possesso non solo l'orto ma anche l'intero convento dei Minori osservanti⁶⁴.

Fin dal maggio 1869 nell'ambito dell'Associazione viene nominata una commissione con l'incarico di proporre un nuovo sistema di coltivazione, più adatto alle terre dell'area appenninica, impoverite e «sfiatate» dall'avvicendamento biennale di grano e granturco, ormai dominante e in ulteriore espansione⁶⁵. Nel 1872, in una relazione poi data alle stampe, la commissione riferisce che ad

Amandola viene coltivata quasi la metà del territorio comunale; le terre migliori sono vestite di oppi vitati, disposti in filari «distanti da 10 a 18 metri», ma prevalgono i seminativi nudi, che risultano in forte crescita, visto che «continua la tendenza ad estendere la coltivazione dei cereali, e segnatamente del granturco»⁶⁶. In un sistema dominato dal «rovinoso avvicendamento biennale» che non lascia sufficiente spazio ai legumi e alle foraggere, la commissione propone una rotazione settennale nella quale il grano occupa soltanto i tre settimi, mentre il prato temporaneo e le piante sarchiate ruotano sugli altri quattro settimi⁶⁷.

Poiché nel mandamento di Amandola «il terreno coltivato è troppo esteso relativamente alle braccia»⁶⁸, grande attenzione viene subito posta anche ai nuovi «strumenti agrari», nella convinzione che «il miglioramento è legato all'introduzione ed uso di alcuni istrumenti forniti dalla meccanica all'arte dell'agricoltura»⁶⁹; nel 1870 ci si rivolge all'ingegnere francese Ernesto Hallié, direttore delle officine dell'Istituto di Arti e Mestieri di Fermo, al quale sono commissionati un aratro voltaorecchi, uno sgranatore di granturco e una «macchina per tritare la favetta»⁷⁰; nel 1872, letta la favorevole relazione inviata dal socio onorario Francesco Luigi Botter, vengono poi ordinati due trebbiatoi a mano della ditta Weil di Francoforte sul Meno⁷¹; sia lo sgranatore che i due trebbiatoi, acquistati con contributi comunali e ministeriali, sono concessi «ad uso privato» ai proprietari della zona che ne fanno richiesta⁷². Nel 1877 si provvede ad acquistare anche una nuova trebbiatrice Giardinieri⁷³.

Intanto l'Associazione si sforza di diffondere le principali innovazioni da tempo introdotte nelle più evolute agricolture europee: dalla Società Miniere solfuree di Romagna, tramite gli spedizionieri Francesco Frisciotti e Antonio Perini di Civitanova Marche, viene acquistato e distribuito a prezzo di costo lo zolfo necessario per la solforazione delle viti⁷⁴; da Bologna giungono semi di vari tipi di foraggio, inviati da Francesco Luigi Botter⁷⁵; si punta a migliorare la qualità dei vini locali introducendo, su suggerimento di Bettino Ricasoli, il Montepulciano, coltivato «a vigna bassa»⁷⁶, ma si mantengono rapporti anche con la Società enologica Subappennino-Picena nel frattempo sorta a Fermo⁷⁷; per vincere la pebrina si distribuisce seme bachi portoghese, cinese e giapponese, avuto prima dal Regio Osservatorio bacologico di Ascoli Piceno, poi da produttori milanesi⁷⁸; si cerca inoltre di migliorare l'allevamento ovino e soprattutto quello suino, oggetto di grande mercato, introducendo nuove razze anglo-cinesi e svizzere⁷⁹.

Per la crescita dell'Associazione importante si rivela la partecipazione a con-

corsi ed esposizioni. Il successo raggiunto all'Esposizione agricola industriale di Fermo del 1869, nella quale gli espositori di Amandola ricevono 25 medaglie e 23 menzioni onorevoli e una speciale medaglia d'argento per il ruolo svolto «nell'incremento dell'agricoltura e dell'industrie»⁸⁰, e i lusinghieri giudizi ottenuti anche a livello ministeriale, spingono l'Associazione ad aprirsi a rapporti più ampi (attestati già dalla fitta corrispondenza dei primi anni settanta) ed a misurarsi in prove sempre più impegnative.

Si spiega così la scelta di partecipare a concorsi ed esposizioni prima regionali e poi nazionali e di impegnarsi in saggi ed esperimenti dei quali si dà conto in relazioni in gran parte inedite, conservate nell'Archivio del sodalizio; oltre alla *Relazione sul modo di migliorare il sistema di coltivazione nel territorio di Amandola*, già richiamata, al *Capitolato delle condizioni relative al contratto di colonia* (1874)⁸¹ e al *Libretto colonico redatto per cura dell'Associazione* (1875)⁸², vanno ricordati il *Saggio di studi ampelografici sui vitigni coltivati nel territorio di Amandola* (1874)⁸³, gli *Esperimenti della trebbiatrice a mano Weil eseguiti negli anni 1873-1874-1875* (1876)⁸⁴, la *Collezione delle piante forestali esistenti nel Mandamento di Amandola* (1877)⁸⁵, la *Relazione sulle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879* (1880)⁸⁶ e le tre relazioni presentate all'Esposizione Universale di Torino (1884). Queste ultime si occupano di alcuni degli aspetti più rilevanti dell'economia appenninica; meritano perciò un esame più approfondito.

4. *L'economia della montagna picena all'Esposizione di Torino del 1884.* Come è emerso dagli studi di Olimpia Gobbi, nel corso dell'Ottocento tutta l'area dei Sibillini viene investita da spinte molteplici e a volte contrastanti, che convergono però verso un forte aumento della pressione sulle risorse della montagna⁸⁷.

La crescita demografica, innanzitutto, forte nella fascia collinare ma consistente anche in quella appenninica, mentre spinge l'agricoltura poderalia a base cerealicola anche nei territori montani, fa lievitare la domanda di legna da ardere, legname da opera e carbone. A loro volta, le migliorate vie di comunicazione, anche prima della costruzione della ferrovia Ascoli-Amandola, completata nel 1908⁸⁸, favoriscono i contatti non solo con i mercati delle principali città della provincia, ma anche con i porti della costa. La stessa aumentata pressione fiscale spinge a una maggiore monetizzazione dei rapporti economici.

Queste spinte minano il tradizionale equilibrio, basato sulla piccola proprietà contadina, le cui entrate sono integrate dalla presenza di una consistente proprietà collettiva: nel 1832 le comunanze possiedono terra per 160 ettari ad Amandola, 681 ettari a Montefortino e 1455 ettari a Montemonaco⁸⁹. Gli organi collegiali che le guidano reagiscono allora rendendo più rigide le norme volte alla salvaguardia delle risorse che da quelle terre continuano ad essere tratte. Sono risposte che ottengono qualche successo, visto che le comunanze dei Sibillini conservano tutto il loro peso fino al secondo dopoguerra⁹⁰.

La logica di mercato è ormai però inarrestabile ed anche gli esponenti dell'Associazione agricola, pur attenti ai temi della conservazione, si pongono l'obiettivo di una migliore valorizzazione delle risorse locali. Espressione di questo clima sono le tre relazioni allegiate ai prodotti presentati nel 1884 all'esposizione universale di Torino. Come già era avvenuto nell'esposizione del 1869 a Fermo e in quella del 1877 ad Ancona⁹¹, si punta soprattutto sulle «piante forestali e industriali», ma una particolare attenzione viene dedicata alla coltivazione del castagno e a una tipica manifattura locale, quella dei fusi.

A Torino vengono esposti una collezione di 106 esemplari delle piante «che formano la flora forestale del mandamento di Amandola», una raccolta delle piante impiegate nella produzione di medicinali, tinte e profumi, una collezione di 57 esemplari di legni utilizzabili a fini industriali⁹². Secondo la relazione, le 4600 famiglie del territorio mandamentale consumano annualmente in media 8 metri cubi di legna da ardere; calcolando anche le necessità di forni e fornaci, il consumo complessivo raggiunge i 50.000 metri cubi; la legna resta una risorsa abbondante ma, per la difficoltà del trasporto, se ne vendono soltanto 10.000 metri cubi. In parte diversi i dati relativi al carbone; la produzione, concentrata soprattutto nei comuni di Montefortino e Montemonaco, è di 15.000 quintali, ma poiché localmente se ne consumano soltanto duemila, le esportazioni ascendono a 13.000 quintali.

Dai boschi si trae poi una gran varietà di legnami da opere: rovere per le travature necessarie a fortificare fiume e torrenti, castagno e pioppo per l'edilizia, ancora il castagno per i pali telegrafici, la quercia e il cerro per le traversine ferroviarie. Di pali e traversine non si conoscono le quantità esportate; ascendono invece a 5000 piedi le vendite annue di tavoloni di noce, acero, pioppo, castagno, cerro e rovere utilizzati per porte, finestre, botti e mobili. Consistente anche lo smercio di noci, nocciole e castagne, per un totale di circa 80.000 ettolitri all'anno.

I boschi del mandamento forniscono, infine, vari altri prodotti; notevoli le esportazioni di radica di genziana e di carlina (con quest'ultima ad Amandola si confeziona un candito assai pregiato), piante medicinali (soprattutto arnica, artemisia, ascenzio, belladonna, elleboro, fiori di tiglio, ecc.) e piante tintorie (robbia, ginestrella, bardana e scorza di quercia). Si raccolgono anche molti funghi; il più diffuso è l'«ovulo ordinario» che in genere viene consumato localmente, ma altri vengono fatti seccare e venduti, insieme con una discreta quantità di tartufi neri.

Una apposita relazione viene dedicata al castagno⁹³. Nei quattro comuni del mandamento viene coltivata a castagneto una superficie di 1100 ettari (100 a Montemonaco, 300 sia ad Amandola che a Comunanza, 400 a Montefortino); poiché il raccolto medio è di 80 ettolitri all'ettaro, la produzione complessiva è di circa 88.000 ettolitri, in gran parte della qualità nota come *marrone*. Nelle piazze di Amandola, Sarnano e Comunanza le castagne sono vendute al prezzo medio di lire 10,25 all'ettolitro, ma il commercio è controllato da "incettatori" che arrivano ad acquistarne oltre 70.000 ettolitri. Dai castagneti si trae anche un terriccio, particolarmente richiesto dai giardinieri; se ne vendono circa 1500 ettolitri all'anno, al prezzo di lire 0,90 all'ettolitro, ma dagli anni Settanta la domanda appare in costante diminuzione.

L'ultima relazione si occupa di una "antichissima" manifattura del territorio di Amandola, alla quale si applicano i contadini nella stagione invernale: la fabbricazione dei fusi⁹⁴. Le quantità prodotte, e di conseguenza i prezzi, variano a seconda del tipo di fuso: nel caso della canapa, dieci pezzi all'ora per i fusi impiegati nella filatura, sette per quelli utilizzati nella torcitura, venduti gli uni a lire 1,25 e gli altri a lire 1,80 al centinaio; nel caso della bavella e della seta, cinque pezzi all'ora per i fusi impiegati nella filatura, quattro per quelli utilizzati nella torcitura, venduti i primi a tre lire, i secondi a lire 3,70 al centinaio.

A fine Ottocento, questa manifattura, un tempo molto diffusa «poiché esteso assai ne era lo smercio», appare ormai in netto declino; mentre in altre realtà si produce con l'ausilio di macchine, ad Amandola tutta la lavorazione viene ancora fatta a mano; secondo la descrizione allegata ai fusi esposti a Torino, i pezzi di legno appena sgrossati vengono fissati ad un tornio piuttosto primitivo e fatti girare tramite una funicella avvolta a una delle estremità; mentre la mano sinistra imprime il moto rotatorio, la destra con una lama tagliente riduce il legno alla forma voluta. Si tratta evidentemente di manifatture che non hanno grandi prospettive, così come quelle affini volte alla produzione di cucchiari di legno o di canestri e cesti in vimini. Così è anche per altre forme di artigianato, per la tessi-

tura domestica e per i «mille mestieri» della montagna che non reggono più «di fronte all'industria ed ai mutati orientamenti della società»⁹⁵.

Anche in occasione dell'esposizione torinese l'Associazione agricola chiede che tutte le attività manifatturiere siano "incoraggiate" e, attraverso la scuola di disegno, opera per una loro modernizzazione, ma i maggiori risultati li ottiene in campo agricolo e silvo-pastorale. Dopo alcuni anni di almeno apparente appannamento, il suo ruolo riemerge con forza a partire dagli ultimi anni del secolo, quando finalmente nel capoluogo provinciale sorgono pressoché contemporaneamente il Consorzio agrario e la Cattedra ambulante di agricoltura⁹⁶.

In presenza di interlocutori forti e tecnicamente agguerriti, l'Associazione vive una seconda giovinezza: subito ottiene una sezione staccata della Cattedra, mentre una seconda sezione viene stabilita a Offida⁹⁷; fin dal primo numero, uscito nell'agosto 1899, figura poi fra gli enti promotori del periodico «L'agricoltura picena»⁹⁸; negli stessi anni diviene anche succursale del Consorzio agrario che garantisce la fornitura di macchine, sementi selezionate e consistenti quantità di concimi chimici⁹⁹, soprattutto dopo che nel 1911 entra in produzione a Porto Sant'Elpidio la Fabbrica cooperativa interconsorziale di concimi e prodotti chimici promossa nel 1909 dai Consorzi agrari di Fermo, Macerata, Ancona e Urbino¹⁰⁰.

In tal modo agli inizi del nuovo secolo l'Associazione diviene il perno di una intensa attività volta non solo all'ammodernamento dell'agricoltura, con esperimenti sulla coltivazione di grano e patate¹⁰¹, ma anche alla realizzazione di specifici interventi a sostegno dell'economia montana, fra i quali l'introduzione di razze selezionate¹⁰² e la creazione, nel 1906, di una latteria sociale¹⁰³.

5. *Dai Comizi alle nuove istituzioni agrarie di fine Ottocento.* Oltre al sodalizio di Amandola, nel circondario di Ascoli Piceno operano il Comizio agrario e la Commissione ampelografica. Presieduto da Antonio Orsini, famoso naturalista e senatore del Regno¹⁰⁴, il Comizio agrario non brilla certo per il suo attivismo, anche perché costantemente alle prese con problemi di finanziamento; nei primi due decenni di vita si limita prevalentemente ad organizzare premi per i migliori allevatori e a promuovere conferenze (si ha notizia di alcuni incontri con l'agronomo Pergentino Doni sulla coltura delle viti e la potatura degli olivi)¹⁰⁵, ma provvede anche a fornire alberi¹⁰⁶, seme bachi¹⁰⁷ e macchine a chi ne faccia richiesta¹⁰⁸. La Commissione ampelografica, a sua volta, non sembra andare al di là dei

suoi compiti istituzionali, occupandosi del miglioramento della viticoltura nei colli piceni. Scarsa è comunque l'attenzione per i problemi della montagna, tanto che, nonostante le ripetute denunce, il diboscamento prosegue non solo nella fascia collinare, ma anche in quella appenninica.

Nel 1868 l'agronomo Rosa, con accenti che richiamano una lezione sulle frane nella valle del Tronto letta all'Accademia dei Lincei da Agostino Cappello oltre trent'anni prima¹⁰⁹, sottolinea l'urgenza di interventi che frenino «il denudamento e la corrosione delle acque» ed auspica «la creazione di vasti consorzi per rimboscare le vette e le pendici più erte»¹¹⁰. Nei primi anni Ottanta, secondo il sottocomitato del circondario di Ascoli Piceno per l'inchiesta agraria Jacini, se sono ormai estesi i territori montani «diboscati, dissodati e barbaramente deformati», la responsabilità va attribuita al «maniaco montanaro, avido di far legna e carbone per trasportarli sui mercati»¹¹¹.

Nonostante i vincoli sempre più stretti posti da alcune leggi, in particolare dalla legge forestale del 1877, i diboscamenti e i dissodamenti continuano¹¹²; soltanto con la forte emigrazione e il conseguente ridursi del peso demografico, la pressione sulle risorse boschive inizia ad attenuarsi. Nel 1910, qualche anno dopo che il direttore della Scuola pratica di agricoltura di Ascoli Piceno, Antonio Rossi, aveva insistito sulla «necessità di rimboschire i nostri monti»¹¹³, Roberto Almagià denuncia ancora l'aumento delle superfici calanchive in tutta la valle del Tronto¹¹⁴; ma con la nascita della Cattedra ambulante si incomincia a porre concretamente il problema di una migliore tutela del suolo.

Nel 1907 si costituisce il Consorzio per la sistemazione del fiume Tronto¹¹⁵; nel biennio 1911-1912, anche tramite la sezione distaccata di Amandola sorta pochi anni prima, la Cattedra si impegna in un intenso lavoro di rimboschimento delle zone altocollinari e montane; intanto il professor Aldo Pavari, autore nel 1911 di esperienze innovative nelle crete senesi¹¹⁶, insiste perché nelle zone calanchive dell'Ascolano alle opere di sistemazione idraulico-forestale si affianchino anche consistenti interventi di sistemazione agraria¹¹⁷.

È con gli anni Venti, però, che matura un atteggiamento davvero nuovo in grado di portare a significative realizzazioni. Dopo la nascita, nel 1921, nell'ambito della Cattedra, della Sezione di Alpicoltura ed Economia montana, affidata ad Antonio Calzecchi Onesti¹¹⁸, il livello di consapevolezza dei problemi e la stessa politica per la montagna sembrano compiere un salto di qualità con il «Convegno agricolo-forestale» organizzato ad Ascoli Piceno nell'agosto 1922 dalla Cattedra Ambulante di Agricoltura e dalla Federazione Pro Montibus¹¹⁹.

Dopo il convegno non solo la Sezione di alpicoltura riesce ad organizzare un Consorzio delle comunanze agrarie di Arquata del Tronto¹²⁰, ma sul periodico della Cattedra, «L'amico dell'agricoltore», vari articoli chiedono anche una più attenta difesa dei suoli, soprattutto nelle aree montane¹²¹, mentre si moltiplicano conferenze e sopralluoghi dedicati alla sistemazione idraulica dei terreni calanchivi.

Nel 1928 il direttore della Cattedra, Francesco Francolini, è in grado di presentare al Comitato Interministeriale per le trasformazioni fondiarie una *Relazione sul grave disordine idraulico-forestale nel territorio della provincia di Ascoli Piceno*¹²²; accogliendo le proposte contenute nella relazione, approvate dal Comitato, il 28 novembre 1929 il Governo classifica l'intera provincia di Ascoli Piceno tra i comprensori da sottoporsi a trasformazione fondiaria¹²³. L'anno dopo il Consorzio di bonifica della valle del Tenna si amplia fino a comprendere tutto il bacino imbrifero del Tenna, dell'Ete Vivo e dell'Ete Morto¹²⁴; analogamente nel 1935, con la fusione di tre diversi consorzi, nasce il Consorzio di bonifica del Tronto¹²⁵. È attraverso tali enti che anche i territori montani dell'Ascolano verranno investiti dalla «bonifica integrale»¹²⁶.

Note

1 Abbreviazioni usate: - AAMIA: Archivio dell'Associazione agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola; - ASAP: Archivio di Stato di Ascoli Piceno; - ASF: Archivio di Stato di Fermo;

2 Sulla figura di Orazio Valeriani si veda M. Mazzanti Bonvini, *Il canonico Valeriani, osservatore e studioso della società rurale*, in «Quaderni storici delle Marche», 5, 1967.

3 L. Rossi, *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione nelle province di Ascoli Piceno e Teramo*, in S. Zaninelli, a cura di, *Le conoscenze agrarie e la loro diffusione in Italia nell'Ottocento*, Torino 1990.

4 G. Grassellini, a cura di, *Relazione su la eseguita revisione dell'estimo rustico per le province di Fermo e Ascoli*, Roma 1846, p. 101.

5 S. Belli e A. Orsini, *Sulla malattia delle viti*, Ascoli Piceno 1852. Qualche anno prima Antonio Orsini aveva «raccolto un museo botanico e mineralogico» (G. Grassellini, a cura di, *Relazione su la eseguita revisione*, cit., p. 101).

6 Per la vita e la figura di Antonio Orsini si rimanda a C. Cardarelli, *Il "Sor Antonio". Antonio Orsini, pioniere delle Scienze naturali*, Fermo 1971. Membro di molte accademie italiane e straniere, Orsini è autore di numerose pubblicazioni scientifiche, fra le quali la Carta geologica dell'Italia centrale realizzata in collaborazione con Alessandro Spada (*ibidem*, pp. 51-54);

scritte con Alessandro Spada sono anche le *Osservazioni geologiche su quella parte del versante adriatico compresa tra il Monte Corno e l'Esino*, in "Annali ed atti della Società di Agricoltura jesina", a. IV, 1846.

7 Statuto dell'Accademia agraria provinciale di Fermo, Fermo 1848. Per altre notizie sulla Accademia agraria di Fermo si rimanda a: G. Pacini, *Sull'agricoltura della Provincia di Fermo*, Fermo 1852; L. Vinci, *L'Accademia agraria provinciale e Comizio agrario riuniti di Fermo dal 1848 al 1928*, Fermo 1928; L. Rossi, *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 291; M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo nelle Marche dell'Ottocento*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 25, 1999, pp. 30-36.

8 M. Martello, *Scienza agraria*, Fermo 1850.

9 G. Pacini, *Sull'agricoltura*, cit., pp. 36-37.

10 Le prime conferenze agrarie domenicali furono tenute dal Galanti nell'aprile 1852: G. Pacini, *Sull'agricoltura*, cit., p. 37.

11 ASF, *Delegazione apostolica*, 1851, b. 18, fasc. Accademia agraria, 6 settembre 1851.

12 *Dissertazioni lette nell'Accademia agraria provinciale di Fermo (1851-1858)*, Fermo 1862.

13 F. Vitali, *Sulla malattia delle uve*, in *Dissertazioni*, cit.

14 L. Salvadori, *Intorno alla coltivazione degli Allizzari o Rubia tinctorum*, in *Dissertazioni*, cit.

15 D. Ranaldi, *Sul ristoppamento o struiglio ossia rotazione triennale*, in *Dissertazioni*, cit.

16 F. Passeri, *Sulla coltivazione di un boschetto di gelsi-nani*; Id., *Sul risultato ottenuto dalla coltivazione suddetta*, in *Dissertazioni*, cit.

17 G. Nigrisoli, *Sui principali miglioramenti che si potrebbero introdurre in alcune parti dell'agricoltura e zootecnia della Provincia di Fermo*, in *Dissertazioni*, cit.

18 *Scuola d'Agricoltura teorico-pratica in Jesi*, in "Annali ed atti della Società di Agricoltura jesina", VII, 1849, pp. 273-279; nello stesso fascicolo della rivista si veda anche A. Galanti, *Prolusione alle lezioni di scienze agrarie letta nell'aula comunale della regia città di Jesi il 22 agosto 1849*, pp. 289-308.

19 ASF, *Delegazione apostolica*, 1850, b. 12, fasc. Accademia agraria, 28 maggio e 5 giugno 1850.

20 ASF, *Delegazione apostolica*, 1855, b. 19, fasc. Accademia agraria, 17 dicembre 1852.

21 A. Codelupi, *Dell'azione chimica sulla vegetazione del nero di raffineria*, in "Annali ed atti della Società di Agricoltura jesina", XIII, 1855; Codelupi, docente alla scuola di agricoltura di Jesi, indirizza la lettera «all'ottimo amico e collega il chiarissimo e illustrissimo signor Marchese Raffaele Antinori, Professore di Agraria e Scienze accessorie in Torino».

22 ASF, *Delegazione apostolica*, 1855, b. 19, fasc. Accademia agraria, 14 dicembre 1855.

23 ASF, *Delegazione apostolica*, 1858, b. 16, fasc. Accademia agraria.

24 Per altre notizie sull'attività di Giuseppe Nigrisoli si rimanda a M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo*, cit., pp. 35-36.

25 L. Gambi, *Le "statistiche" di un prefetto del regno*, in «Quaderni storici», 45, 1980, p. 832.

26 Ivi, pp. 830-832.

27 R. Romanelli, *La nuova Italia e la misurazione dei fatti sociali. Una premessa*, in «Quaderni storici», 45, 1980, pp. 767-768.

28 G. A. Ottavi, *L'insegnamento dell'agricoltura per la provincia d'Ascoli con relativo programma*, in "Il coltivatore", a. VIII, n. 42, 18 ottobre 1862. Il programma proposto da Ottavi è ora pubblicato in M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo*, cit., app. 7.

29 Autori vari, *La Scuola agraria di Ascoli Piceno. Nel centenario della istituzione*, Ascoli Piceno 1982, p. 45. Per altre notizie sulla Regia Scuola Pratica di agricoltura di Ascoli Piceno si rimanda a M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo*, cit., pp. 71-72 e 95-97.

30 G. A. Ottavi, *L'insegnamento dell'agricoltura*, cit., pp. 323-324.

31 «L'Eco del Tronto», a. I, n. 15, 9 agosto 1863.

32 «L'Eco del Tronto», a. I, n. 17, 23 agosto 1863.

33 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 96, 30 ottobre 1863.

34 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 100, Programma per la Scuola ambulante di agricoltura della provincia di Ascoli Piceno, 22 gennaio 1864. Il programma è ora pubblicato in M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo*, cit., app. 8.

35 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 100, 13 marzo 1864.

36 Ivi, 26 giugno 1864.

37 Ivi, 26 giugno 1864.

38 «L'Eco del Tronto», n. 44, 6 marzo 1864.

39 «L'Eco del Tronto», n. 41, 14 maggio 1865.

40 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 100, Programma, cit., 22 gennaio 1864.

41 Per la storia delle cattedre ambulanti si rimanda a M. Zucchini, *Le Cattedre ambulanti di agricoltura*, Roma 1970.

42 Autori vari, *La Scuola agraria di Ascoli Piceno*, cit., pp. 30-32.

43 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 100, 6 ottobre 1864.

44 «L'Eco del Tronto», n. 42, 21 maggio 1865.

45 «L'Eco del Tronto», n. 54, 15 maggio 1864.

46 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 165, anno 1872.

47 «L'Eco del Tronto», n. 15, 1872. Si veda anche Autori vari, *La Scuola agraria di Ascoli Piceno*, cit., pp. 32-33.

48 «Il Piceno», nn. 7-8, 1871.

49 R. Mariani, *Insegnamento pratico delle prime nozioni di agricoltura nelle Scuole elementari*, in G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, Ascoli Piceno 1899, pp. 796-797.

50 Questo paragrafo riprende, ampliandole, le notizie sull'Associazione agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola già pubblicate in M. Moroni, *Istruzione agraria e sviluppo agricolo*, cit., pp. 73-78.

51 AAMIA, *Organico*, b. 1, Costituzione di una Associazione Agricola e di Mutuo Insegnamento. Programma, 12 febbraio 1868.

52 Nato nel 1839, Carlo Pascucci continuerà ad essere il vero animatore dell'Associazione fino alla sua morte, avvenuta l'8 dicembre 1907. Si veda il suo necrologio in «L'Agricoltura picena», 23-24, 1907, p. 94.

53 AAMIA, *Organico*, b. 1, Statuto dell'Associazione Agricola e di Mutuo Insegnamento in Amandola, 20 dicembre 1868.

54 B. G. Zenobi, *La classe dirigente delle "terre" della Marca e la sua organizzazione isti-*

tuzionale nel secolo XVIII, in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Macerata", a. III-IV, 1970-1971, p. 604.

55 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo lo sviluppo morale e materiale operatosi nell'Associazione Agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola dal suo primo impianto fino al novembre 1872.

56 P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, II ediz., Ripatransone 1985, p. 481; AAMIA, *Organico*, b. 1, Documenti per il riconoscimento a corpo morale.

57 Secondo quanto riferisce «Il Piceno» (34, 1871), le lezioni sono tenute da: Carlo Pascucci, Cesare Dioteguardi, Vermiglio Vermigli, Andrea Gallo, Raniero Pascali, Antonio Marinetti, Nunzio Manardi, Carlo Lorenzini, Luigi Cervini, Giuseppe Veronesi, Giuseppe Salusti, Francesco Regi e Guerriero Marcolini.

58 AAMIA, *Insegnamento*, b. 1, Registri delle conferenze, 1869-1874.

59 AAMIA, *Insegnamento*, b. 1: il ciclo di conferenze realizzato nel 1887 ottiene l'autorizzazione del Ministero: il corso di Igiene e Zootecnia è tenuto dal veterinario Z. Gianobi.

60 AAMIA, *Insegnamento*, b. 1, Scuola di disegno applicato alle arti, 1870-1872. Nella stessa busta si conserva la Nota di merito approvata dal Consiglio scolastico provinciale il 2 luglio 1873.

61 G. Castelli, *L'istruzione nella provincia di Ascoli Piceno*, cit., pp. 474-475.

62 AAMIA, *Agricoltura*, b. 1, Relazione del direttore dell'orto sperimentale N. Manardi, 28 settembre 1871.

63 La richiesta era stata avanzata fin dal 1870: ASAP, *Prefettura*, 1870, s. I, cat. VII.

64 P. Ferranti, *Memorie storiche della città di Amandola*, cit., p. 481.

65 *Relazione della Commissione eletta dall'Assemblea generale dell'Associazione agricola e di Mutuo Insegnamento, per proporre il modo di migliorare il sistema di coltivazione nel territorio di Amandola, composta dei signori Andrea Gallo, Michele Laurenzi, Vermiglio Vermigli, Giulio Pascucci, Adornino Luzi, Fulvio Andreozzi*, Ascoli Piceno 1872, pp. 2-4. Nel maggio 1872 la relazione viene pubblicata anche su «L'Eco del Tronto» (nn. 19 e 20, 1872).

66 *Relazione della Commissione*, cit., pp. 2-3.

67 *Relazione della Commissione*, cit., pp. 4-5.

68 *Relazione della Commissione*, cit., p. 3.

69 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 165, 13 novembre 1872.

70 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo, cit., 19 maggio 1871; Ivi, *Agricoltura*, b. 3, lettere del 27 aprile e del 10 maggio 1872. Sull'aratro Hallié, «vendibile presso il signor Antonio Ripani a Fermo al prezzo di lire 50», si veda «Il Piceno», 1-2, 1871. L'Associazione aveva anche mostrato interesse per l'acquisto di macchine agricole inglesi (AAMIA, *Agricoltura*, b. 3, 30 agosto 1871). Negli stessi anni si ha notizia che l'ingegnere Antonio Colli ha costruito ad Ascoli Piceno un trebbiatoio a cavallo («L'Eco del Tronto», 37, 1869).

71 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo, cit., Relazione del 20 aprile 1872; Ivi, *Agricoltura*, b. 3, lettera del 24 agosto 1872.

72 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo, cit., 4 settembre 1872.

73 AAMIA, *Amministrazione*, b. 1, lettera del 9 novembre 1877.

74 AAMIA, *Agricoltura*, b. 1, lettera del 13 aprile 1869; Ivi, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo, cit., 21 aprile 1869 e 20 febbraio 1871.

75 AAMIA, *Agricoltura*, b. 2, lettera del 22 febbraio 1873.

76 AAMIA, *Amministrazione*, b. 1, assemblea dell'11 maggio 1873; Ivi, *Affari diversi*, Relazione sulle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879 nel mandamento di Amandola.

77 ASAP, *Amministrazione provinciale*, b. 187, 16 agosto 1874.

78 AAMIA, *Agricoltura*, b. 1, lettere del 24 novembre 1874; Ivi, *Amministrazione*, b. 1, Resoconto morale degli anni 1874-1876.

79 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Quadro dimostrativo, cit., 16 febbraio 1872; Ivi, *Affari diversi*, Relazione sulle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-1879.

80 *Esposizione agricola industriale ed artistica tenuta in Fermo nel settembre 1869. Catalogo*, a cura dell'Accademia agraria e Comizio agrario riuniti di Fermo, Fermo 1869; AAMIA, *Agricoltura*, b. 4, Inventario degli oggetti spediti, 25 agosto 1869; Ivi, Distribuzione dei premi ottenuti all'Esposizione di Fermo del 1869, fatta il giorno 13 febbraio 1870. Sul ruolo delle esposizioni agricole nelle Marche dell'Ottocento si veda S. Brocanelli, *Le "Esposizioni agricole" marchigiane dall'unità d'Italia alla prima guerra mondiale*, in «Proposte e ricerche», 44, 2000; alle pp. 63-65 le notizie sulla mostra tenutasi a Fermo nel 1869.

81 *Capitolato delle condizioni relative al contratto di colonia, approvato dall'Associazione agricola in Amandola li 3 maggio 1874*, Fermo 1875.

82 *Libretto colonico redatto per cura dell'Associazione Agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola*, Fermo 1875.

83 AAMIA, *Agricoltura*, b. 3, Saggio di studi ampelografici sui vitigni coltivati nel territorio di Amandola, 1874.

84 AAMIA, *Esposizioni*, b. 1, Esperimenti della trebbiatrice a mano Weil eseguiti negli anni 1873-1874-1875 dall'Associazione Agricola e di Mutuo Insegnamento di Amandola.

85 AAMIA, *Collezione delle piante forestali esistenti nel Mandamento di Amandola*, 1877.

86 AAMIA, *Affari diversi*, b. 1, Relazione sulle condizioni dell'agricoltura negli anni 1878-79 nel mandamento di Amandola, 1880.

87 O. Gobbi, *Un comune dei Sibillini in età moderna: Amandola tra pastorizia e agricoltura*, in «Proposte e ricerche», 20, 1988; Id., *Il versante adriatico dei Sibillini fra pastorizia ed agricoltura nei secoli XVI-XVIII*, in A. Antonietti, a cura di, *La montagna appenninica in età moderna*, Ancona, Quaderni di «Proposte e ricerche», 4, 1989; Id., *Le comunanze dei Sibillini fra XVII e XIX secolo: uso delle risorse e conflitti di interesse*, in «Proposte e ricerche», 32, 1994.

88 P. Galante e A. Minetti, *Le ferrovie dell'Appennino centrale*, in «Proposte e ricerche», 20, 1988. Più in generale si veda F. Bettoni e A. Grohmann, *La montagna appenninica. Paesaggi ed economie*, in P. Bevilacqua, a cura di, *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, vol. I, Venezia 1989.

89 O. Gobbi, *Le comunanze dei Sibillini*, cit., p. 48.

90 F. De Meo e M. P. Palomba, *Le comunanze agrarie nella provincia di Ascoli Piceno*, in G. De Santis, a cura di, *Indagine preliminare per lo studio delle comunanze agrarie dell'Appennino umbro-marchigiano*, Perugia 1983, pp. 101-123.

91 AAMIA, *Agricoltura*, b. 4, Concorso agricolo regionale di Ancona, Elenco degli oggetti spediti, 31 agosto 1877. Su questa mostra si veda S. Brocanelli, *Le "Esposizioni agricole" marchigiane*, cit., pp. 70-71.

92 AAMIA, *Agricoltura*, b. 4, Relazione sulle piante forestali ed industriali da servire per illustrare l'esposizione fatta di questi oggetti sotto il numero di matricola 8506, 22 settembre 1884.

93 AAMIA, *Agricoltura*, b. 4, Relazione sulle castagne e sul terriccio di castagno da servire per illustrare l'esposizione fatta di questo frutto secco sotto il numero di matricola 8917, 22 settembre 1884.

94 AAMIA, *Agricoltura*, b. 4, Relazione sui fusi da servire per illustrare l'esposizione fatta di questa manifattura campestre sotto il numero di matricola 8500, 22 settembre 1884.

95 G. Coppola, *La montagna alpina. Vocazioni originarie e trasformazioni funzionali*, P. Bevilacqua (a cura), *Storia dell'agricoltura*, cit., p. 529.

96 La Cattedra ambulante di Agricoltura sorge ad Ascoli Piceno «nella primavera del 1899» (Cattedra ambulante di agricoltura di Fermo, *Storia, vicende, attività dell'istituzione dal suo inizio, 1 marzo 1900, al 31 dicembre 1910*, Fermo 1911, p. 12); il Consorzio Agrario Cooperativo Ascolano viene fondato il 31 maggio 1899 (B. Ciaffi, *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna 1953, p. 558).

97 L. Rossi, *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 293.

98 Nel primo numero (agosto 1899) «L'Agricoltura picena» risulta «Bollettino della Cattedra ambulante d'agricoltura per il Circondario di Ascoli Piceno, della Scuola Pratica d'agricoltura "A. Orsini", del Comizio agrario di Ascoli, dell'Associazione agraria di Amandola e del Consorzio agrario cooperativo con sede in Ascoli». L'anno seguente, raggiunto l'accordo con la Cattedra ambulante di agricoltura del circondario di Fermo, si trasforma in «Bollettino delle istituzioni agrarie della provincia di Ascoli Piceno».

99 «L'Agricoltura picena», a. I, n. 6, gennaio 1900, p. 100. La corrispondenza con il Consorzio agrario è conservata in AAMIA, *Agricoltura*, b. 5.

100 G. Morassutti, *Cattedra ambulante di agricoltura del circondario di Fermo: venticinque anni di attività (1900-1925)*, Fermo 1925, pp. 42 e 58.

101 AAMIA, *Agricoltura*, b. 3, Risultati ottenuti dalle prove di concimazione sul grano, 1900; Ivi, Esperimenti sulle patate. Risultati ottenuti, 1901. Nel luglio 1900 l'Associazione promuove un "Concorso a premi per la selezione delle varietà locali, o da molto tempo importate, di grano (grani comuni e grani farri). Il bando del concorso, a firma del presidente Carlo Pascucci, è riportato in «L'Agricoltura picena», a. I, n. 12, luglio 1900.

102 Nella Relazione sulla mostra zootecnica tenutasi il 6 agosto 1903 ad Ascoli Piceno il direttore della Cattedra ambulante, Giacomo Valentini, lamentando la scarsa presenza degli allevatori dell'area montana, li invitava a curare e migliorare il loro bestiame, perché «esso dev'essere e sarà una delle maggiori fonti alla quale la montagna dovrà rivolgersi per risolvere il suo problema economico» («L'Agricoltura picena», a. IV, nn. 10-11, ottobre-novembre 1903, p. 161). Alla mostra aveva partecipato, ottenendo diversi premi, Carlo Pascucci («Tutta la montagna non ha saputo che portare un unico soggetto, buono sì, ma unico», commenta Valentini).

103 L. Rossi, *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 294.

104 Antonio Orsini muore il 18 giugno 1870; un ampio necrologio è in «L'Eco del Tronto», 25, 1870; si veda anche C. Cardarelli, *Il "Sor Antonio"*, cit.

105 L. Rossi, *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 293.

106 «L'Eco del Tronto», 7, 1874.

107 AAMIA, *Agricoltura*, b. 1, anno 1871; il Comizio agrario invia seme bachi "portoghese" e "cinese".

108 «L'Eco del Tronto», 4, 1875.

109 A. Cappello, *Saggio di geognosia sulla valle superiore del Tronto*, in Id., *Opuscoli scelti scientifici*, Roma 1830.

110 G. Rosa, *L'agricoltura in provincia di Ascoli Piceno*, in «L'Eco del Tronto», 19 e 20, 1868.

111 *Atti della Giunta per la Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola. Provincia di Ancona, Ascoli Piceno, Macerata e Pesaro*, Roma 1884, cit., p. 335.

112 A. Pavari, *Sistemazioni e rimboschimenti nelle formazioni argillose dell'Ascolano*, Firenze 1922, pp. 3 e 18-20.

113 A. Rossi, *Utilità dei boschi e necessità di rimboschire i nostri monti*, Ascoli Piceno 1899.

114 R. Almagià, *Studi geografici sulle frane in Italia*, Roma 1910, vol. II, *L'Appennino centrale e meridionale*.

115 B. Ciaffi, *Il volto agricolo delle Marche*, Bologna 1953, p. 591.

116 A. Pavari, *Sistemazioni e rimboschimenti*, cit., p. 16.

117 A. Pavari, *Boschi e campi sulle argille dell'Appennino*, in «L'Alpe», nn. 5-6, 1917.

118 L. Rossi, *Le conoscenze agrarie*, cit., p. 293. Pubblicando la sua relazione al "Convegno agricolo forestale" di Ascoli Piceno dell'agosto 1922 (*infra*), Antonio Calzecchi Onesti si firma quale «reggente la Sezione di Alpicoltura ed Economia montana».

119 A. Pavari, *Sistemazioni e rimboschimenti*, cit.; A. Calzecchi Onesti, *Problemi montani e forestali delle Marche*, Ascoli Piceno 1923; relazioni presentate al "Convegno agricolo-forestale" di Ascoli Piceno (3-4 agosto 1922). Sullo stesso tema si veda anche A. Calzecchi Onesti, *Sistemazioni nell'Appennino argilloso*, in «Giornale di Agricoltura della domenica», 29, 1922; Id., *Sistemazione delle acque in collina*, Ascoli Piceno 1922. Per la Pro Montibus si rimanda a Oscar Gaspari, *Il bosco come "male necessario": alberi e uomini nella montagna italiana*, in «Memoria e ricerca», 1, 1998.

120 *L'insegnamento agrario ambulante nella provincia di Ascoli Piceno*, in «L'amico dell'agricoltore», suppl. al n. 4, 1928.

121 R. Acciarri, *Non si lasci dilavare il terreno*, in «L'amico dell'agricoltore», 9, 1926; A. Rossi, *Disordine idraulico*, in «L'amico dell'agricoltore», 2, 1927.

122 F. Francolini, *Relazione sul grave disordine idraulico-forestale nel territorio della provincia di Ascoli Piceno e provvedimenti da proporsi in base ai regi decreti legge 30 dicembre 1923, n. 3267; 16 maggio 1926, n. 1187; 18 maggio 1924, n. 753; 29 novembre 1925, n. 2465*, in Id., *La bonifica integrale nella provincia di Ascoli Piceno. Studi e progetti*, Ascoli Piceno 1930.

123 Ivi, p. 33.

124 B. Ciaffi, *Il volto agricolo delle Marche*, cit., p. 601.

125 Ivi, p. 591.

126 Ivi, pp. 589-619.